

## **Abdelilah-Bauer, B. (2013). *Guida per genitori di bambini bilingui*. Milano: Raffaello Cortina**

Luisa Canuto

Da tempo ormai e da più parti viene riconosciuto il ruolo che il bilinguismo e il plurilinguismo possono avere nel rispondere ai bisogni di comunicazione del mondo contemporaneo, caratterizzato com'è da grande mobilità sociale e da notevoli differenze culturali e linguistiche. La realtà di nuclei familiari misti, con in seno diverse lingue o di famiglie che emigrano anche in più paesi e sono esposti a lingue diverse nell'arco di qualche anno non è certo una novità di oggi; relativamente recente è tuttavia la consapevolezza dei numerosi vantaggi per l'individuo e per la comunità, inerenti al trasmettere e mantenere la lingua o lingue materne o ad imparare quella del paese d'adozione.

Il Quadro per la Conoscenza delle Lingue (QCER) del Consiglio d'Europa articolò le ragioni a favore del bilinguismo ancora nel 2001 e molti altri studi, rapporti e articoli scientifici più o meno successivi hanno continuato e continuano a presentare dati sui benèfici effetti del bilinguismo. Certo sono note le difficoltà nel divenire bilingue come noti sono i possibili 'sbilanciamenti' o le 'imperfette' competenze linguistiche del bilingue. Se poi a ciò aggiungiamo alcune leggende urbane sulla facilità e indissolubilità dell'apprendimento delle lingue per i bambini - chi non ha sentito che «i bambini sono spugne, che assorbono le lingue senza sforzo» o «i bambini memorizzano per la vita»? - e le molte domande da parte di genitori o insegnanti di bambini bilingui, possiamo intuire l'importanza di informazioni concrete e basate su dati scientificamente validi. La *Guida per genitori di bambini bilingui* di Barbara Abdelilah-Bauer cerca proprio di sfatare luoghi comuni e rispondere a molte delle domande sui perché e come del bilinguismo. Usando un linguaggio accessibile, l'autrice spiega concetti quali 'bilinguismo precoce consecutivo', 'asimmetrico' e 'tardivo', riassume in pochi punti alcune delle ricerche in psicolinguistica e in psicologia più recenti, ma soprattutto offre una visione olistica sull'implicazione che bilinguismo o plurilinguismo hanno per il bambino. Nei quattro capitoli in cui è suddiviso il volume, la teoria viene intervallata ad esempi di storie comuni, qui sempre proposti in forma di discorso diretto, consentendo così al lettore di riuscire a mettersi facilmente nei panni di quei tanti genitori di lingue e paesi diversi che hanno cercato e cercano di aiutare i figli a sviluppare o mantenere fluidità e competenza in più lingue.

Dopo l'introduzione, in cui l'autrice risponde ad alcune domande fondamentali per definire il bilinguismo, difenderne le ragioni e dissolvere preoccupazioni di genitori ed insegnanti sui miscugli linguistici che i piccoli bilingui spesso esprimono, il capitolo uno aiuta i lettori a muovere i primi passi nel 'cammino verso il bilinguismo', invitandoli ad interrogarsi su cosa li motivi e cosa li dovrebbe in realtà motivare al bilinguismo. Con semplici dati ed esempi alla mano, il capitolo presenta piccole pillole di saggezza per consentire il progresso ed il successo del bilinguismo a lungo termine. Ecco allora il riferimento all'importanza di favorire la curiosità intellettuale ed il desiderio di integrazione sociale e non un obiettivo puramente utilitaristico o l'invito a genitori di considerare attentamente l'interesse e le motivazioni del bambino, come pure il riflettere e poi articolare le proprie biografie linguistiche: il risultato di queste riflessioni dovrebbe poi permettere di definire la 'politica linguistica' della famiglia e quindi pianificare la scelta di quali lingue trasmettere al figlio. Certo gli stessi bambini potranno contribuire alla pianificazione del programma linguistico della loro famiglia. Sarà per esempio la reazione del piccolo ad una molteplicità di lingue parlate nel suo immediato ambiente multilingue a far evolvere la pratica dei genitori ed aiutarli a decidere quale lingua o lingue privilegiare. Questo ed altri esempi arricchiscono il capitolo due, dedicato com'è ad elencare gli ingredienti per un'educazione bilingue riuscita, il ruolo delle variabili ambientali e le situazioni particolari. Ad esempio, il principio 'un genitore, una lingua', o OPOL (*One Parent, One Language*) di cui già il linguista tedesco Berndt Kielhofer parlò quarant'anni fa, viene sì citato fra le strategie a sostegno del bilinguismo, ma non senza un invito al buon senso e alla flessibilità nell'usarlo. Il principio OPOL, infatti, se raccomandato particolarmente durante la fase di acquisizione del linguaggio o quando il bambino è circondato quasi esclusivamente dai genitori, deve poi esser 'supportato' da alleati all'esterno della cerchia ristrettissima (i nonni o una baby-sitter) nel momento in cui il bambino comincia ad avere più contatti con il mondo esterno. Naturalezza e buon senso vengono frequentemente menzionati come ingredienti fondamentali per permettere al bambino di sviluppare un bilinguismo armonioso e sul lungo periodo. Il genitore dovrà accettare ad esempio che la lingua dell'ambiente circostante diventi la lingua dominante e accettare che la propria lingua sia la seconda o quella della comunicazione quasi esclusivamente orale; se il genitore si ostina invece a concepire la comunicazione fra genitori e figli come insegnamento - che comprenda cioè anche compiti per sviluppare le abilità della scrittura e della lettura - dovrà considerare il rischio potenziale di far odiare la lingua materna al bambino.

Molto interessanti sono le ricerche presentate brevemente e le sagge osservazioni che l'autrice offre ad insegnanti e genitori per bambini bilingui con problemi di linguaggio, come balbuzie o dislessia o con ritardi mentali. Se ad esempio i disturbi specifici del linguaggio non sono in nessun caso

una controindicazione all'educazione bilingue condotto anche dai soli genitori, conferma Barbara Abdelilah-Bauer smitizzando così alcuni articoli scientifici usciti nel 2009, un bambino fortemente dislessico avrà bisogno invece di insegnanti qualificati, che dovranno insegnargli a riconoscere le parole con la forma scritta e metter poi in relazione la scrittura alla lettura e ai suoni e concetti a cui sono legati.

I canali di comunicazione delle seconde lingue e principalmente il ruolo delle scuole sono il fulcro del terzo capitolo. I vantaggi di strutture scolastiche di qualità, dove la seconda lingua è strumento di insegnamento e non materia di apprendimento e dove il bambino lavora su tutte le diverse abilità linguistiche, vengono corroborati ancora da esempi di storie comuni. Nel quarto capitolo l'autrice riprende alcuni dei punti chiave alle 'condizioni del successo', quali la durata dell'esposizione e la dimensione affettiva, ma anche i metodi e le attività adeguate all'acquisizione o apprendimento della seconda lingua a seconda dell'età del bambino.

Anche se il libro soffre di un eccesso di aneddoti che diventano a momenti ripetitivi e di una non chiarissima sequenza dei punti presentati, ha pur complessivamente il valore di proporre una serie di regole d'oro e strategie per insegnanti e genitori di bambini bilingui. Valga per tutte il messaggio con cui l'autrice sigla le conclusioni che il bilinguismo è una sfida quotidiana, ma anche un tesoro che va nutrito e sostenuto con amore e con metodi e strategie adatti alle diverse realtà familiari.